

# Società e istituzioni nelle città dell'Occitania tra XII e XIII : *status quaestionis* e prospettive di ricerca

Enrica SALVATORI

Tra 1104 e 1119 l'arcivescovo, i consoli e i visconti di Pisa scrissero al vescovo e al popolo di Nizza per sanare alcuni contrasti che si erano verificati tra le due città. La lettera, che ho citato altre volte nei miei lavori, fotografa per entrambe le città due realtà socio-istituzionali in evoluzione. Per Pisa agirono l'*archiepiscopus*, i *consules* e i *vicecomes cum universo populo Pisano*. Vi era quindi già il comune – i consoli sono forse attestati dal 1085 – ma li affiancavano ancora i visconti e l'arcivescovo, oltre che l'insieme della cittadinanza<sup>1</sup>. Dall'altra parte, a Nizza, era ancora assente un collegio consolare, tuttavia il vescovo (all'epoca titolare anche di alcuni diritti feudali<sup>2</sup>) era attorniato dagli uomini buoni e sapienti della città, a

loro volta suddivisi in maggiori e minori (*episcopo de Nitha atque omnibus bonis hominibus et sapientibus civitatis eiusdem maioribus sive minoribus*). Ho già notato come questa formula *maiores sive minores* si incontri assai di frequente nelle fonti italiane del primo comune, utilizzata da notai, giudici e cronisti per descrivere la realtà sociale composita del comune stesso<sup>3</sup>. Tale società composita è stata almeno nelle città del *Regnum* all'origine della forte sperimentazione istituzionale che tutti conosciamo. Fino a che punto lo è stata anche a Nizza e nelle altri forti realtà urbane della Provenza e della Linguadoca? Come si configura la società cittadina dell'Occitania<sup>4</sup> nei secoli indicati in rapporto ai poteri istituzionali e territoriali di riferimento? Del

1. A. Mastruzzo, *Una lettera consolare pisana dell'inizio del XII secolo conservata a Nizza*, in *Scrittura e civiltà*, 25, 2001, p. 384-392; E. Salvatori, «*Boni amici et vicini*». *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa, 2002, p. 185-186. In realtà l'attestazione dei consoli pisani del 1085 è stata messa in dubbio da Mauro Ronzani che dà un significato militare anche ai *consules* del poema celebrativo dell'impresa anti-saracena del 1087. Per Ronzani «consoli» muniti di un mandato continuativo compaiono a Pisa solo nel 1109 e quindi sono contemporanei alla lettera ai Nizzardi. Cfr. M. Ronzani, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropoli di Corsica (1060-1092)*, Pisa, 1997, p. 190-199; Id., *Le prime attestazioni dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana*, in F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, Pisa, 2007, p. 679-705.
2. J.-P. Poly, *La Provence et la société féodale : 879-1166. Contribution à l'étude des structures dites féodales dans le Midi*, Parigi, 1976, p. 309.
3. E. Salvatori, «*Boni amici et vicini*»... cit., p. 99-100.
4. Il termine «Occitania», usato in preferenza – ma non in alternativa – agli equivalenti «Midi» e «Francia meridionale» o allaendiadi «Linguadoca e Provenza» merita

qualche spiegazione. È ormai indubbio che l'area in questione, caratterizzata geograficamente dall'essere a meridione dell'attuale esagono francese, distesa lungo le coste del Mediterraneo nord-occidentale, delimitata per gli altri tre lati da montagne (Pirenei, Massiccio centrale e Alpi), segnata al centro dal largo bacino del Rodano, ha avuto nel Medioevo una sua omogeneità culturale (la lingua), insediativa ed economica (legata proprio al suo essere naturalmente proiettata nel Mediterraneo e contigua alle analoghe realtà costiere italiane e iberiche). A tale omogeneità di fondo è legato secondo alcuni – e questo ovviamente è anche il mio parere – il fenomeno urbano e il suo caratterizzarsi socio-istituzionale. Si leggano in proposito G. Sautel, *Les villes du Midi méditerranéen au Moyen Âge. Aspects économiques et sociaux (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, VII, 1955, p. 313-356 (in particolare p. 315-316) e M. Bourin-Derruau, *Temps d'équilibres, temps de rupture. XIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1990, p. 60-61 e M. Aurell, *La chevalerie urbaine en Occitanie (fin X<sup>e</sup>-début XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Les élites urbaines au Moyen Âge*, XXVII<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP (Rome, mai 1996), Roma, 1997, p. 71-118. Il problema allora è come denominare quest'area vasta ma relativamente omogenea al suo interno. In passato alcuni autori – consapevoli della peculiarità – hanno adottato il termine dell'antica provincia romana – la Narbonese (A. Dupont, *Les cités de la Narbonnaise première depuis les inva-*

ceto dirigente nizzardo del XII secolo, tanto per rimanere nell'esempio riportato, in verità non se ne sa molto. Gli spunti più preziosi si trovano ancora nelle pagine di Jean-Pierre Poly che, nel suo lavoro sulla società feudale in Provenza, nota – non senza una sfumatura di disappunto – come i ceti dirigenti di Nizza e di Grasse si discostino dal quadro generale offerto dalla società urbana provenzale del XII secolo. Tale quadro, dice Poly, era complessivamente marcato da una forte componente feudale, cavalleresca. I comuni della Francia meridionale della prima metà del XII secolo erano in sostanza – secondo questo autore – associazioni giurate a carattere volontaristico e a connotazione sociale limitata alle famiglie nobili e cavalleresche. Eccetto Nizza e Grasse dove la componente borghese era più marcata, anche se non esclusiva<sup>5</sup>.

Anomala o meno – ma in realtà non anomala, in quanto la componente mercantile, commerciale e artigiana si ritrova in tutti i ceti dirigenti delle città del Occitania di XII e XIII secolo –, la società cittadina nizzarda agli inizi del XII era evidentemente già proiettata economicamente sul mediterraneo nord occidentale, e i *boni homines maiores et minores* erano talmente consapevoli della propria forza da dare origine nel giro di vent'anni a un consolato, che si sottrasse deliberatamente alla tutela del conte almeno fino al 1229<sup>6</sup>.

Si deve anche dire infatti che Nizza nel 1119 faceva parte della contea di Provenza e quindi il suo signore di riferimento era, all'epoca, Raimondo Berengario III conte di Barcellona e I di Provenza, che non venne minimamente preso in considerazione dai Pisani come co-destinatario della lettera. Sempre rimanendo alle informazioni che ci fornisce il documento in questione, non si può non notare come l'oggetto della lettera riguardasse non un ceto sociale peculiare, ma la cittadinanza nel suo complesso, dato che aveva per tema le condizioni in cui sarebbero stati accolti gli abitanti di Pisa e di Nizza nelle rispettive città. Inoltre la lettera non è in sé un vero e proprio accordo

bilaterale, ma presuppone un accordo precedente e predisporre un nuovo patto.

La lettera dimostra quindi come, all'epoca, dialogassero in maniera paritaria due realtà cittadine che avevano evidentemente raggiunto al loro interno un certo grado di autonomia, tale da permettere loro di stipulare patti che riguardavano l'insieme dei *cives*, indipendentemente da poteri territoriali superiori.

Nel corso delle mie ricerche ho avuto modo di esaminare numerose fonti (per lo più epistole, trattati e patti inter-cittadini) che, come la lettera sopra citata, evidenziavano per le città dell'Occitania medievale un elevato grado di autonomia e di capacità decisionale, esercitato dal ceto dirigente cittadino con o senza l'avvallo delle autorità territoriali di riferimento. Tale patrimonio documentario è chiaramente legato da un lato alla proiezione commerciale e marinara delle città del Golfo del Leone iniziata nel corso del XII secolo, dall'altro alla notevole produzione normativa scritta che connotò l'area (*libri iurium*, statuti, consuetudini) tra XII e XIV secolo, oltre che alla contemporanea intensa circolazione di uomini e di saperi tra le coste del Mediterraneo nord-occidentale.

Non si è in realtà trattato, come si può ben comprendere, di una grande scoperta. Il fenomeno urbano nel sud della Francia, la proiezione mediterranea e lo sviluppo della rete commerciale, il crescere delle autonomie cittadine, la diffusione e lo studio del diritto sono tutti temi abbondantemente trattati dalla storiografia.

Tuttavia quando si vanno a ricercare nella produzione storiografica dell'ultimo secolo lavori che prendano in considerazione le città del Midi nell'ottica richiesta dagli organizzatori di questo ciclo di incontri, ossia che riflettano sulle forme di esercizio del potere in relazione con gli spazi su cui questo potere si estendeva, che riflettano cioè sui legami tra società, istituzioni e territori, si rimane alquanto delusi, sia per la mancanza di quadri di insieme convincenti, sia per la direzione presa da alcuni filoni della ricerca storica.

*sions germaniques jusqu'à l'apparition du Consulat*, Nîmes, 1941) –, la maggior parte ha invece utilizzato gli indicativi geografici contemporanei – Midi e Francia del Sud. In questo saggio intendo far propria la tendenza crescente tra gli studiosi dell'area di utilizzare prevalentemente il termine «Occitania», che ha il pregio di appartenere al periodo studiato e di render conto sinteticamente della specificità sopra

indicata.

5. J.-P. Poly, *La Provence et la société féodale...* cit., p. 286-317, in particolare p. 309-313.  
6. A. Venturini, *Pouvoir comtal et libertés urbaines à Nice (1229/1230-1384). De l'abolition du consulat au « triomphe » d'un régime de syndicat*, in Razo. *Cahiers du Centre d'études médiévales de Nice*, IX, 1989, p. 127-147.

## L'IDEALTYPUS DEL NORD

Per quanto riguarda i quadri d'insieme si può dire che le città dell'Occitania scontino nella storiografia francese due peccati :

1. il primo è quello del ritardo rispetto alle città del nord, dove lo sviluppo economico-commerciale è stato più rapido e di conseguenza si è arrivati con una diversa tempistica alla conquista di determinate libertà. Se si leggono ad esempio le pagine iniziali dei numerosi volumi usciti gli anni scorsi in Francia sulle città medievali italiane, si trova sottolineato di frequente il parallelismo classico tra il fenomeno urbano italiano e quello del nord Europa<sup>7</sup>. Totalmente dimenticate sono invece le forti similitudini, i contatti, i linguaggio comune che caratterizza (pur con tempi differenti), il panorama urbano del centro Nord Italia e quello del sud della Francia.

2. Il secondo peccato è quello di presentare un *milieu* sociale non chiaro, poco definito, rispetto sempre al modello (sovente preso come *idealtypus*) delle città delle Fiandre dove la componente sociale borghese era più netta e definita rispetto al territorio<sup>8</sup>.

In sostanza si percepisce nella storiografia francese dedicata alla città e alla sua evoluzione socio-istituzionale una sorta di valutazione di merito che vede nella crescita di autonomia delle città del

Midi una evoluzione ritardataria e mancata, in gran parte per colpa della componente nobiliare del ceto dirigente cittadino<sup>9</sup>.

Tali «peccati» tendono ancora oggi a relegare le città del Midi al ruolo di Cenerentola del panorama urbano francese medievale. Nel volume miscelaneo pubblicato nel 1994 in onore del celebre storico delle città Jacques Heers<sup>10</sup> non uno dei 28 saggi è dedicato alle realtà urbane del Midi. Più di recente Noël Coulet e Louis Stouff, nel lamentare una generale mancanza di studi delle istituzioni, dell'esercizio e delle strutture del potere urbano della Francia medievale, hanno sottolineato la povertà ulteriore offerta dalla storiografia dedicata al Midi, con la sola eccezione di lavori recenti che privilegiano i secoli XIV e XV che non sono i tempi forti dell'autonomia urbana<sup>11</sup>.

Se si passa dai quadri di insieme ai lavori storiografici dedicati o a una singola realtà urbana o a un particolare ambito di ricerca si possono riconoscere le seguenti tipologie :

1) Gli studi riguardanti la storia istituzionale delle singole città. Si tratta di lavori inaugurati alla metà dell'800 e poi proseguiti fino a circa la metà del '900 : mi riferisco in particolare alle monografie su Marsiglia del Bourrilly, su Montpellier del Germain, su Nîmes del Ménard, su Grasse di Gauthier-Ziegler e su Tolosa di Limouzin-Lamothe<sup>12</sup>. Si tratta di lavori dove si privilegia la

7. In particolare F. Menant, *L'Italie des communes (1110-1350)*, Saint-Étienne, 2005, a p. 5 : «La créativité politique des villes italiennes n'est pas moins remarquable que leur essor économique : c'est ici que la république urbaine, mode de gouvernement que quelques autres régions d'Europe – la Flandre et l'Allemagne pour l'essentiel – ont expérimenté au cours du Moyen Âge, a atteint sa plénitude institutionnelle [...]». Si veda anche P. Gilli, *Villes et société urbaines en Italie (milieu XII<sup>e</sup>-milieu XIV<sup>e</sup> siècle)*, Lassay-les-Châteaux 2005, p. 5.

8. Cito solo ad esempio un passo di Rigaudière del 1983 : «Le retard que connaissent les villes du Midi français par rapport à celles du Nord, dans leur mouvement d'émancipation, a été maintes fois souligné. Ce n'est pas avant la première moitié du XII<sup>e</sup> siècle qu'apparaissent les premiers consulats provençaux et languedociens et encore demeurent-ils à ce moment-là, bien souvent, dans les mains d'une aristocratie nobiliaire» (A. Rigaudière, *Hiérarchie socio-professionnelle et gestion municipale dans les villes du Midi français au bas Moyen Âge*, in *Revue historique*, 270, 1983, p. 25).

9. Tale componente avrebbe addirittura provocato un ritardo interno nella organizzazione dei mestieri tra Linguadoca e Provenza. Per Rigaudière l'organizzazione dei mestieri si è manifestata in Linguadoca nella seconda metà del XII secolo, prima che in Provenza, perché in questa regione il consolato pur essendo precoce si trovava in mano all'aristocrazia

(A. Rigaudière, *Hiérarchie socio-professionnelle et gestion municipale... cit.*, p. 30).

10. *Villes et sociétés urbaines au Moyen Âge. Hommage à M. le Professeur Jacques Heers*, Parigi, 1994.

11. Noël Coulet, nel fare un bilancio storiografico sul tema potere politico e potere economico nelle città francesi tra XIII e XV secolo, commentava nel 1996 : «Lo studio delle istituzioni, dell'esercizio e delle strutture del potere urbano non è centrale nella ricerca attuale sulla storia delle città medievali della Francia» (N. Coulet, *Potere politico e potere economico nelle città francesi (XIII-XV secolo). Un bilancio storiografico : 1950-1991*, in G. Petti Balbi (a cura di), *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, Napoli, 1996, p. 225-240). Si veda nel medesimo volume anche il saggio di L. Stouff, *La Linguadoca e la Provenza hanno avuto una politica economica cittadina negli ultimi secoli del Medioevo (secoli XIII-XV)?*, p. 241-254.

12. V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire politique de la Commune de Marseille des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264). Pièces justificatives*, in *Annales de la Faculté des Lettres d'Aix*, 12, 1919-1920, p. 1-240 e 13, 1921-1922, p. 23-308; A. C. Germain, *Histoire de la commune de Montpellier depuis ses origines jusqu'à son incorporation définitive à la monarchie française; rédigée d'après les documents originaux et accompagnée de pièces justificatives presque toutes inédites*, Montpellier, 1851;

narrazione descrittiva degli avvenimenti con un taglio in genere politico-istituzionale, corredati da raccolte ancor oggi preziosissime di fonti relative alla storia cittadina.

2) Studi d'insieme sullo sviluppo commerciale delle città del Midi, soprattutto in relazione alla loro espansione mediterranea. Mi riferisco ai lavori classici di Adolf Schaube e André Dupont<sup>13</sup>. Specialmente nel secondo lo slancio commerciale è messo in relazione anche allo sviluppo delle autonomie cittadine e alle relazioni strette tra il Midi e l'Italia comunale, ma l'attenzione è decisamente incentrata sulla proiezione mediterranea delle città e non sull'esercizio del potere in rapporto al territorio e alla società.

3) Vi è poi un terzo filone di studi che deve essere necessariamente citato ed è quello, estremamente ampio, del fronte giuridico. Mi riferisco in particolare ai lavori di André Gouron sulla diffusione del consolato e del comune nel sud della Francia<sup>14</sup>. Sono studi di indubbio valore e imprescindibili per chiunque si voglia occupare del tema. Tuttavia rivelano spesso una interpretazione limitata del concetto di istituzione e un valore troppo discriminante dato alla terminologia che definisce le istituzioni stesse. Questo determina sovente una classificazione tipologica artificiale dei comuni e dei consolati del Midi, parzialmente o

totalmente slegata dallo studio della società che dava vita alla sperimentazione istituzionale.

Questo il quadro generale, forzatamente sintetico, che, tuttavia, ritengo stia lentamente mutando. Negli studi e nelle sintesi più recenti si è fatta infatti più acuta la consapevolezza che lo studio sulla società urbana del Midi vada rilanciato.

Nel recente volume dedicato a *La Provence au Moyen âge*<sup>15</sup>, introducendo la storia delle città, Martin Aurell dice :

seuls quelques articles sont timidement venus combler ce qui reste un véritable gouffre historiographique en raison de l'abondance des sources inexploitées et du progrès qu'à partir des années soixante du XX<sup>e</sup> siècle l'histoire sociale des villes a connu pour d'autres régions de l'Occident médiéval. Beaucoup doit encore être fait et les conclusions des articles récents montrent que l'histoire du mouvement communal pourrait s'avérer l'un des chantiers les plus riches pour la recherche historique provençale des années à venir<sup>16</sup>.

Gli articoli a cui Aurell si riferisce sono quelli dedicati alle élites urbane di Maurice Berthe e Aurell<sup>17</sup>, di Jacqueline Caille su Narbona<sup>18</sup>, di Christian Maurel e Jean-Paul Boyer su Marsiglia<sup>19</sup>,

A. C. Germain, *Histoire du commerce de Montpellier antérieure à l'ouverture du port de Cette redigée d'après les documents originaux et accompagnée de pièces justificatives inédites*, Montpellier, 1861; G. Gauthier-Ziegler, *Histoire de Grasse depuis l'origine du consulat jusqu'à la réunion de la Provence à la Couronne (1155-1482)*, Parigi, 1935; L. Ménard, *Histoire civile, ecclésiastique et littéraire de la ville de Nîmes, avec texte et notes, suivie de dissertations historiques et critiques sur ses antiquités et de diverses observations sur son histoire naturelle*, Nîmes, 1873-1875; R. Limouzin-Lamothe, *La commune de Toulouse et les sources de son histoire (1120-1249)*, Tolosa, 1932.

13. A. Schaube, *Handelsgeschichte der Romanischen Wölker des Mittelmeergebiets bis zum ende der Kreuzzüge*, Monaco-Berlino, 1906, trad. italiana : *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo fino alla fine delle Crociate*, Torino, 1915; A. Dupont, *Les relations commerciales entre les cités maritimes de Languedoc et les cités maritimes d'Espagne et d'Italie du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Nîmes, 1942.

14. A. Gouron, *Diffusion des consulats méridionaux et expansion du droit romain au XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Bibliothèque de l'École des Chartres*, 121, 1963, p. 26-75, ora anche in A. Gouron, *La science du droit dans le Midi de la France au Moyen Age*, Londra, 1984, I; A. Gouron, *La potestas statuendi dans coutumier Montpellierain du treizième siècle*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa*, Milano, 1980, p. 95-118; A. Gouron, *Grande bourgeoisie et nouveaux notables : l'aspect social de la 'révolution' montpellieraine de 1204*, in *Recueil de mémoires et de travaux publiés par la Société d'histoire du droit et des institutions des*

*anciens pays de droit écrit*, 15, 1991, p. 43-47; A. Gouron, *Sur les plus anciennes rédactions coutumières du Midi : les « chartes » consulaires d'Arles et d'Avignon*, in *Annales du Midi*, 109, 1997, p. 189-200.

15. M. Aurell, J.-P. Boyer e N. Coulet, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, 2005.

16. *Ibid.*, p. 96.

17. M. Aurell, *La chevalerie urbaine en Occitanie...* cit.; M. Berthe, *Les élites urbaines méridionales au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in M. Scellès, A.-L. Napoleone e L. Peyrusse (a cura di), *La maison au Moyen Âge dans le midi de la France*, Actes des journées d'étude (Toulouse, 19-20 mai 2001), Toulouse 2003, p. 21-40 [numero fuori serie delle *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 2002].

18. J. Caille, *La seigneurie temporelle de l'archevêque dans la ville de Narbonne (deuxième moitié du XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 7, 1972, p. 165-209; J. Caille, *Le consulat de Narbonne, problème des origines*, in *Les origines des libertés urbaines. Actes du XVI<sup>e</sup> Congrès des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur*, Rouen, 1990, 243-263; entrambi i testi sono ora in J. Caille, *Medieval Narbonne*, Londra, 2005, VI e VII.

19. C. Maurel, *Du citadinage à la naturalité : l'intégration des étrangers à Marseille (XIII-XVI siècles)*, in *Provence Historique*, 49, 1999, p. 333-352, numero monografico dedicato a *De Provence et d'ailleurs. Mélanges offerts à Noël Coulet*; J.-P. Boyer, *Entre soumission au prince et consentement. Le rituel d'échange des serments à Marseille (1252-1348)*, in N. Coulet e O. Guyotjeannin (a cura di), *La ville au Moyen Âge*, Parigi, 1998, p. 207-219.

Kathryn Reyerson su Montpellier<sup>20</sup>, a cui mi permetto di aggiungere i recenti studi di Simone Balossino su Avignone<sup>21</sup> e – guardando anche alla Linguadoca – i numerosi contributi sul comune di Tolosa portati da John Hine Mundy, Thomas Bisson, Laurent Macé, Pamela Marquez, Judicaël Petrowiste<sup>22</sup>.

#### LA GERARCHIA DEI POTERI TERRITORIALI

Leggendo questi ultimi studi e riguardando alcune collezioni di fonti mi sono sempre più convinta che per affrontare la questione urbana in Occitania si debba assolutamente evitare la strada del giudizio di merito sul grado di autonomia raggiunto (e come e quando), dalla singola realtà cittadina sulla base delle sole definizioni formali delle istituzioni locali e sulla presenza, nella documentazione pubblica del potere territoriale di riferimento. Perché se si guarda solo al modo in cui le istituzioni hanno rappresentato se stesse ricaviamo inevitabilmente una visione alterata della realtà, che tende a sottolineare limiti delle competenze dei governi municipali e che non ci spinge a valutare i meccanismi e i modi di acquisizione e gestione del potere<sup>23</sup>. Cambiare punto di vista significa ovviamente puntare la lente di ingrandimento sulla società cittadina, sulle famiglie che

componevano il ceto dirigente urbano, sui personaggi di rilievo che compaiono negli atti pubblici, prima accanto al vescovo e al signore e poi negli atti del consolato, come in altra documentazione eventualmente disponibile<sup>24</sup>. Studi di questo tipo sono rari per l'Occitania. Tuttavia, quando ci sono, i risultati disegnano una realtà sociale che pare in buona parte simile al modello offerto dalla società comunale italiana<sup>25</sup>.

Prendiamo l'esempio di Montpellier. Qui si registra un rivolta cittadina nel 1141. Il movimento intestino si era sviluppato in seguito a più fattori concomitanti : gli intenti destabilizzanti di Alfonso Giordano conte di Tolosa e di Saint-Gilles nella lotta contro la casa di Barcellona; le mire egemoniche di un ramo cadetto della famiglia di Guglielmo, a cui Guglielmo V aveva dato nel 1104 la vicaria di Montpellier<sup>26</sup>. Vi riconosciamo forse anche l'esito del crescere rapido e tumultuoso di una società attiva economicamente, ma esclusa dalla gestione diretta del potere? Le fonti che ce ne parlano sono in realtà avarie. Consentono indubbiamente due letture parallele della rivolta : la prima che vede l'evento «guidato dall'alto», dai poteri e dal mondo feudale, Alfonso conte di Tolosa e il Vicario Aimone; la seconda che si appoggia alle parole *consules*, *consulatium* usate da

20. K. L. Reyerson, *Society, Law, and trade in medieval Montpellier*, Londra, 1995; K. L. Reyerson e J. Drendel (a cura di), *Urban and rural communities in medieval France : Provence and Languedoc 1000-1500*, Leida, 1998; K. L. Reyerson, *The art of the deal. Intermediaries of trade in medieval Montpellier*, Brill, 2002.
21. S. Balossino, *Justices ecclésiastiques et justices laïques dans les communes de la basse vallée du Rhone (XII<sup>e</sup> – milieu XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 42, 2007, p. 47-82.
22. J. H. Mundy, *Liberty and political power in Toulouse, 1050-1230*, New York, 1954; J. H. Mundy, *Society and government at Toulouse in the Age of the Cathars*, Toronto, 1997; T. N. Bisson, *Assemblies and representation in Languedoc in the thirteenth century*, Princeton, 1964; T. N. Bisson, *Pouvoir et consuls à Toulouse (1150-1205)*, in H. Débax (a cura di), *Les sociétés méridionales à l'âge féodal : Espagne, Italie et sud de la France, X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s. : hommage à Pierre Bonmassie*, Tolosa, 1999; L. Macé, *Pouvoir comtal et autonomie consulaire à Toulouse : analyse d'une miniature du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 62, 2002, p. 51-59; L. Macé, *Les comtes de Toulouse et leur entourage : XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles : rivalités, alliances et jeux de pouvoir*, Tolosa, 2003; P. Marquez, *Urban diplomacy : Toulouse and its neighbors in the twelfth and thirteenth century*, in *Viator*, 33, 2000, p. 87-99; J. Petrowiste, *Le consul, le compte et le marchand : commerce et politique à Toulouse au seuil du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Annales du Midi*, 117, 2005, p. 291-321.
23. N. Coulet, *Potere politico e potere economico... cit.*, p. 234.

24. Il riferimento d'obbligo per questa metodologia di studi è a G. Rossetti, *Storia della città come storia globale?*, in G. Rossetti (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale nel Medioevo*, Bologna, 1977, p. 57-70; G. Rossetti, *La storia istituzionale e sociale e l'odierno dibattito sulla storiografia medievalistica in Italia*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, IV, 1978, p. 255-272.
25. Così ad esempio Dominique Barthélemy che ritiene il patriziato urbano nord-est della Francia omologo a quello delle regioni tedesche contigue; viceversa i notabili meridionali assomigliano ai *cives maiores* della vicina Italia (D. Barthélemy, *L'ordre seigneurial. XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1990, p. 146-157).
26. A. C. Germain, *Histoire de la commune... cit.*, p. 11-22; A. Dupont, *Les cités de la Narbonnaise... cit.*, p. 690; A. Dupont, *Les relations commerciales... cit.*, p. 75-76; A. R. Lewis, *The development of town government in twelfth-century Montpellier*, in *Speculum*, 22, 1947, p. 51-67, poi in A. R. Lewis, *Medieval society in Southern France and Catalonia*, Londra, 1984; G. Fabre e T. Lochard, *Montpellier, la ville médiévale*, Montpellier, 1992; H. Débax, *La féodalité languedocienne, XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles : serments, hommages et fiefs dans le Languedoc des Trencavel*, Tolosa, 2003, p. 87; si veda anche H. Katsura, *La seigneurie de Montpellier, 1100-1276. Formation et mutation d'une seigneurie en Bas-Languedoc*, tesi di dottorato, rel. A. Gouron e P. Bonmassie, Lille, Université de Toulouse-Le Mirail, 1996.

Innocenzo II nella lettera all'arcivescovo di Arles e a Guglielmo di Montpellier in merito alla rivolta<sup>27</sup> e un'altra parola – *homes*, uomini – che si ritrova nella *Chronique Romaine* del *Petit Thalamus*. Tutte testimonianze importanti di una partecipazione larga alla sommossa<sup>28</sup> e dell'esistenza di un legame tra la sommossa e il contemporaneo emergere delle autonomie urbane in quasi tutte le città del Midi<sup>29</sup>.

Questa lettura trova un certo sostegno nel trattato di pace concluso nel 1143 tra il conte Alfonso di Tolosa, l'abate, i consoli e gli abitanti di Saint Gilles da una parte e i consoli di Pisa e di Genova dall'altra – le città che avevano aiutato Guglielmo a soffocare la rivolta urbana e a contrastare le pretese del conte Tolosa<sup>30</sup>. Nel trattato non sono solo nominati i consoli di Saint-Gilles, ma anche un discreto numero di persone che giurano l'osservanza dei patti, *homines* e *burgenses*. All'interno della lista troviamo, apparentemente mescolati, vassalli dell'abate, artigiani, commercianti e anche due *gramatici*; segno che un ceto largo e composito, reso più vivace dall'inserimento nei circuiti commerciali mediterranei, aveva avuto un ruolo determinante nella crisi politica<sup>31</sup>.

La riconquista del potere da parte del *dominus* Guglielmo rallentò oggettivamente il pieno realizzarsi di forme di governo autonome a Montpellier

fino ai primi del XIII secolo, quando comparvero nuovamente i consoli<sup>32</sup>. Già il Germain, aveva tuttavia notato che, anche se nel 1141 il consolato non sopravvisse, agirono comunque al fianco del *dominus* magistrature equivalenti, formate da *probi et legales viri*, e da *consilarii communitatis* con compiti via via più rilevanti<sup>33</sup>. Nel 1204 l'ultimo dei Guglielmi lasciò la città e Pietro d'Aragona ne diventò signore. Costui il 15 agosto 1204, davanti alla popolazione riunita a *Notre Dame des Tables* giurò solennemente le consuetudini cittadine (la *coutume*) che, nella mescolanza di diritto consuetudinario e diritto romano, cercavano di trovare un equilibrio e un'adeguata soluzione istituzionale tra il dominio del signore e il peso politico crescente del ceto economicamente attivo<sup>34</sup>. Se esaminati superficialmente tutti questi atti disegnano una crescita di autonomia cittadina da un lato rallentata dai poteri territoriali di riferimento e dall'altro formalmente caratterizzata da concessioni, franchigie emanate da questi stessi poteri. Ma, il fatto che i consoli siano attestati solo nel 1204 non significa che tutti gli atti politici, economici, giudiziari, precedenti – pur emanati formalmente dal signore – non siano sovente, spesso, quasi sempre frutto di una iniziativa che ha nel ceto dirigente cittadino il suo vero motore, ceto che vede la partecipazione di *milites*, di *iusperiti* e di semplici

27. Nella lettera del 1° gennaio 1143 a Guglielmo arcivescovo di Maguelone trascritta dal Bouquet e ripresa dal Migne si legge [...] *praecipimus quatenus in illos qui eiusdem locis consules appellantur, et omnes etiam qui tantae malitiae et nequitiae capita esse noscuntur, eamdem excommunicationis sententiam innoves* [...] (M. Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Parigi, 1738-1786, XV p. 407-408; *Patrologiae Latinae cursus completus seu bibliotheca universalis* [...] *Series latina*, a cura di J. P. Migne, Parigi, 1841-1864, p. 637). Nella missiva al signore del luogo, riportata nel *Mémorial des Nobles* si legge anche: *Consulatam vero de quo presumunt, et iudiciariam potestatem, absque tua tuorumque successorum voluntate, in ipsa villa non eos habere permittimus, sed omnino interdiximus* (*Bullaire de Maguelone*, a cura di J. Rouquette e A. Villemagne, Montpellier, 1911, I, n. 33, p. 53-54).

28. *En l'an de M e C e XLI giteron los homes de Montpellier en Guillem de Montpellier de la vila, et anet sen a Latas [il porto di Lattes, presso Montpellier], et duret la batalla II ans* (*Le Petit Thalamus de Montpellier : thalamus parvus*, a cura della Société archéologique de Montpellier, Montpellier, 1840, p. 329).

29. Le prime attestazioni del «consolato» sono appunto della prima metà del XII secolo. Oltre ai testi alla nota 14 si veda anche E. Salvatori, *Les relations internationales et la diffusion de la commune dans le Sud de la France du XII<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Reti Medievali*, 4:1, 2003, [www.storia.unifi.it/~RM/rivista/saggi/Salvatori.htm](http://www.storia.unifi.it/~RM/rivista/saggi/Salvatori.htm).

30. E. Salvatori, «*Boni amici et vicini*»... cit., appendice documenti n. 3 e 4.

31. Nel XII secolo Saint-Gilles è centro di una fiera annuale molto importante (A. Schaub, *Il commercio* cit., p. 705). La presenza di nutriti elenchi di giurati ai patti e agli accordi diplomatici è – almeno nell'ambiente urbano dell'Italia comunale – segno di una discreta maturità e consapevolezza della propria forza da parte della società cittadina (si veda E. Salvatori, *I giuramenti collettivi di pace e alleanza nell'Italia comunale*, in G. Rossetti (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)* Napoli, 2001, p. 141-157, disponibile anche in *Reti Medievali – Biblioteca* <[http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_S/RM-Salvatori-Giuramenti.zip](http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori_S/RM-Salvatori-Giuramenti.zip)>); per il Midi si veda J.-P. Boyer, *Entre soumission...* cit., p. 207-219 e H. Débax, *La féodalité languedocienne, 11.-12. siècles : serments, hommages et fiefs dans le Languedoc des Trencavel*, Tolosa, 2003.

32. La prima menzione dei consoli è quella della lettera di Innocenzo II alla nota 27. La precisazione è doverosa perché in molti testi si indica l'inizio del XIII secolo come data della prima attestazione del consolato.

33. A. C. Germain, *Histoire de la commune...* cit. Critico il Dupont che sottolinea come fossero comunque magistrature sottomesse al signore (A. Dupont, *Les cités de la Narbonnaise première*, cit., p. 703-704).

34. G. Cholvy (a cura di), *Histoire de Montpellier*, Tolosa, 1984, p. 31-37. A. C. Germain, *Histoire de la commune...* cit. p. 22-129 e *pièces justificatives* n. I e II. Montpellier aveva però anche un altro signore, il vescovo di Maguelone.

*cives*, che porta alla stipulazione di patti inter-cittadini giuridicamente raffinati e importanti, all'accoglienza di *nationes* straniere, alla costituzione di una articolata organizzazione municipale a carattere difensivo (la *Commune Cloture*), e al condizionamento di fatto di quei poteri «superiori» in azioni mirate all'interesse della città, fino alla piena maturazione del comune della prima metà del XIII secolo con la contestuale redazione di un *liber iurium*<sup>35</sup>.

In sostanza ha poco senso che, nel caso di Montpellier come in altri casi del Midi, si sottolinei come siano sovente i signori ad accordare regolamenti sui mestieri o che a condurre accordi commerciali con le altre città, se prima non si analizzano le spinte che portarono allo svilupparsi delle rivolte come alla sottoscrizione dagli accordi, e non se ne individuano i veri attori all'interno della dinamica sociale e istituzionale cittadina.

Nel 1144 tre dei quattro consoli attestati a Nîmes sono cavalieri che risiedono nel *castrum Arenarum*: sono i cavalieri che pochi anni prima hanno giurato fedeltà al visconte e che pochi anni dopo – nel 1159 – si ribellano all'erede del visconte e si mantengono in stato di rivolta fino al 1166<sup>36</sup>. Più o meno nei medesimi anni in cui si accendono i fuochi di Montpellier, a Nîmes gli attori della rivolta sono quindi soprattutto i cavalieri cittadini, che tuttavia condividono la responsabilità del comune con i *burgenses* e con questi ultimi tentano (senza riuscirci) di dare autonomia piena alle istituzioni comunali<sup>37</sup>.

La comparsa del consolato intorno alla metà del XII secolo non è però un fenomeno che si possa semplicemente e solamente legare allo sforzo condotto da un ceto dirigente urbano più forte e con-

sapevole contro i poteri territoriali superiori. Più facilmente incontriamo nelle città dell'Occitania lotte che contrappongono due poteri territoriali superiori, di pari grado, il vescovo e il visconte, appoggiati dalle rispettive clientele, che sfruttano gli spazi lasciati liberi da una lotta che si svolge a un livello ancora superiore: quella tra le casate di Barcellona e di Tolosa<sup>38</sup>. Anche in questi casi tuttavia vediamo agire alle spalle dei poteri istituzionali in lotta, un ceto che si connota in maniera abbastanza peculiare.

A Narbonne ad esempio i consoli appaiono per la prima volta in un accordo con Genova del 1132 e poi in un patto con Pisa del 1174. Data questa posizione peculiare, apparentemente limitata alle sole relazioni internazionali e quindi al commercio, Jacqueline Caille si è tenuta molto prudente nelle sue valutazioni sull'istituto comunale<sup>39</sup>. Tuttavia la studiosa conduce utili controlli incrociati sui personaggi che compaiono negli atti del vescovo, del visconte e del consolato. I risultati sono estremamente interessanti, dato che ad esempio il console che sigla l'accordo con Genova del 1132, dieci anni dopo è tra gli attori di un disegno, abortito, di far sposare la viscontessa Ermengarda ad Alfonso Giordano conte di Tolosa<sup>40</sup>. Non certo atto relativo ai soli interessi commerciali questo del matrimonio, che venne appunto siglato da un personaggio che faceva evidentemente parte del ceto dirigente cittadino, sia come membro del consolato, sia come membro dell'*entourage* viscontile. Le ricerche della Caille consentono infatti di riconoscere nei *consules* e nei *probi homines* persone appartenenti alla corte del visconte e dell'arcivescovo oltre che giuristi e artigiani<sup>41</sup>.

35. Le fonti «consolari» di Montpellier sono in buona parte raccolte nel *Petit Thalamus* che è composto di due sezioni. La prima è un vero e proprio *liber iurium* nel senso che è un cartulario ufficiale dei documenti importanti per il comune: le *coutumes* (i testi di fondazione del consolato), gli *établissements* (ossia gli ordinamenti, le decisioni prese dalle autorità per la città) e i *serments* (ossia i discorsi di entrata in carica dei consoli o dei sindaci o altri amministratori). Nella seconda sezione è conservata una cronaca, in parte in occitano (la *chronique romane*) e in parte in francese (la *chronique française*). Sui cartulari nel Midi si veda D. Le Blevec (a cura di), *Les cartulaires méridionaux*. Actes du colloque (Béziers, 20 et 21 septembre 2002), Parigi, 2006.

36. R. A. Michel, *Les chevaliers du château des Arènes de Nîmes au XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Revue Historique*, 102, 1909, p. 45-61.

37. Sul ruolo dei cavalieri urbani nel Midi si veda M. Aurell, *La chevalerie urbaine...* cit.

38. C. Higounet, *Un grand chapitre de l'histoire du XII<sup>e</sup> siècle: la rivalité des maisons de Toulouse et de Barcelone pour la prépondérance méridionale*, in *Mélanges d'histoire du moyen âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Parigi, 1951, p. 313-322.

39. J. Caille, *Le consulat de Narbonne...* cit.; J. Caille, *Origine et développement de la seigneurie* cit.; J. Caille, *Les seigneurs de Narbonne dans le conflit Toulouse-Barcelone au XII<sup>e</sup> siècle*, in *Annales du Midi*, XCVII, 1985, p. 227-244.

40. J. Caille, *Le consulat de Narbonne...* cit., p. 243.

41. Da questo punto di vista appaiono sorprendenti le somiglianze con il ceto dirigente del primo comune pisano (M. Ronzani, *Chiesa e 'Civitas'...* cit., p. 252-255).

## LA SOCIETÀ E LE FAMIGLIE

Per smontare dall'interno il quadro offerto dalle fonti istituzionali, non c'è quindi altra maniera che guardare alla società cittadina. In questo settore gli studi, pur rari, hanno disegnato casi estremamente interessanti. Mi limito a citarne alcuni.

Per Tolosa disponiamo dei lavori estremamente ricchi e articolati. John Mundy ha ricostruito la storia di diverse famiglie tolosane tramite l'analisi di documenti pubblici e privati dalla metà del XII a tutto il XIII secolo<sup>42</sup>. Mundy sottolinea come tipico per il ceto dirigente cittadino l'esempio della famiglia Astro, legata tra XI e XII secolo alla basilica urbana di Saint-Sernin, da cui ha ricevuto a diverso titolo proprietà e decime nel territorio a nord della città. Nella seconda metà del XII gli Astro restituiscono parte delle decime alla basilica (tramite vendite o doni) e contemporaneamente acquisiscono cariche istituzionali, prima nell'*entourage* del conte e poi all'interno comune cittadino libero dal controllo comitale<sup>43</sup>. È un quadro che sembra replicare il processo di avvicinamento alla città dell'Italia centro settentrionale delle famiglie signorili del territorio tra XI e XII secolo. Più in generale, e molto più prudentemente, si può dire che gli studi di Mundy su Tolosa hanno evidenziato un patriziato urbano a carattere misto, con una rilevante percentuale di *militēs*, e con interessi misti, diretti sia ai possedimenti immobiliari nel territorio, sia al commercio. Concorda con questa analisi anche Monique Bourin che, trattando in generale delle città del Midi nell'epoca in questione, sottolinea come il ceto dirigente fosse composto da un patriziato nobile e borghese, perché la nobiltà non abbandona mai la città, pur mantenendo il controllo delle proprietà sparse nel territorio<sup>44</sup>.

Si tratta della peculiarità già a suo tempo messa in evidenza da Jean-Pierre Poly, ossia la forza della componente cavalleresca nella società urbana provenzale del XII secolo, recentemente guardata più a fondo da Martin Aurell. I cavalieri urbani studiati da Aurell, tuttavia, sono un ceto che ha ben poche somiglianze con i *militēs* del nord della Francia e che presenta forti somiglianze con quello attestato nel nord Italia. I cavalieri urbani – dice Aurell – nel XII secolo diventano i principali pos-

essori fondiari della città : hanno lucrativi beni entro le mura (che diventano più cari mano a mano che la popolazione aumenta) e anche feudi e patrimoni fuori città. Hanno diritti importanti su porte, pedaggi, mulini e forni che, dato il fiorire degli scambi, conoscono un'attività crescente. «Plus que les marchands peut-être les chevaliers des villes dévient les principaux bénéficiaires de la renaissance du commerce [...]. L'ampleur de leurs disponibilité monétaires est parfois impressionante»<sup>45</sup>.

Si tratta della stessa ampiezza di disponibilità che consente a certi *particuliers* di Marsiglia (non definiti dalle fonti come «cavalieri», ma componenti dell'*entourage* dei signori della città) in accordo con prestatori ebrei, di acquistare in denaro sonante porzioni di signoria della città dai suoi diversi visconti. Gli acquisti hanno formalmente un carattere privato, ma vengono dichiaratamente fatti a nome dell'interesse comune, approfittando della lotta tra i visconti e il vescovo e mai negando formalmente l'autorità superiore dell'uno e dell'altro<sup>46</sup>.

Tiriamo allora un po' le fila di questa prima fase. La città dell'Occitania all'inizio del XII secolo appare una realtà economicamente in forte espansione, e per questo motivo capace di mantenere e attrarre dal territorio il ceto dei *militēs*. Costoro beneficiano di diritti lucrativi che da un lato costituiscono l'essenza della signoria sulla città (pedaggi, mulini, ripatici, ponti) e dall'altro consentono loro di investire somme considerevoli nel commercio, insieme a mercanti ed ebrei. Questo ceto a prevalenza cavalleresca, ma comunque misto, alla metà del XII secolo si trova nella posizione di volere e talvolta poter acquisire una rappresentanza diretta nella gestione della città. Lo fa talvolta ribellandosi contro il signore, talvolta appoggiandolo, o sfruttando contrasti che separano vescovo e visconti. Il diverso modo d'agire, tuttavia, non crea diverse «tipologie» di città : perché in tutti i casi è evidente che esiste un interesse comune – non si spiega in altro modo l'accettazione dell'uso del termine *consul* o la motivazione che sottende certi patti inter-cittadini – che viene perseguito in maniera diversa a seconda delle circostanze contingenti. Così a mio

42. J. H. Mundy, *Liberty and political power...* cit.

43. *Ibid.*, 177-183.

44. M. Bourin-Derruau, *Temps d'équilibres, temps de rupture.*

XIII<sup>e</sup> siècle, Parigi, 1990, p. 60-74.

45. M. Aurell, *La chevalerie urbaine en Occitanie...* cit., p. 84.

46. V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire...* cit., p. 29-46.

avviso non crea una diversa tipologia di società urbana la presenza palese di una distinzione di ceto *militibus/burgenses* in alcune città e una apparente omogeneità in altre. Ho il sospetto – ma questo è un punto dove la ricerca ha ancora molta strada da fare – che si replichi *mutatis mutandis* la realtà sociale del primo comune italiano, dove a Milano troviamo tra i consoli *capitanei*, *secundi milites* e *cives*, quando contemporaneamente a Pisa il ceto dirigente è formato dai *cives* e da un'aristocrazia senza qualifiche<sup>47</sup>.

Non è l'agire in appoggio o contro le istituzioni che ci deve dare la misura dell'autonomia cittadina (come se costruissimo una scala di merito nell'acquisizione del potere) : quello che ci deve interessare sono i meccanismi e le motivazioni che presiedono una presa di coscienza di questo ceto misto di quello che è l'interesse della città, della comunità intera, di cui sono parte.

#### LA RIVOLUZIONE DEL PRIMO DUECENTO

Se i decenni attorno alla metà del XII secolo segnano un momento indubbio di congiuntura per molte realtà urbane dell'Occitania, il mutamento del primo Duecento ha avuto le caratteristiche di un fenomeno veramente generale, che ha riguardato contemporaneamente tutte le più importanti città dell'Occitania e che ha, al di là degli eventi contingenti, forti connotazioni comuni.

Prendo solo due esempi, ma è ovvio che l'elenco potrebbe essere assai più ampio : Marsiglia e Tolosa.

A Marsiglia il «governo ombra» del consolato – ombra perché mantenuto in vita nel rispetto formale delle autorità superiori – si muove fino agli

inizi del XIII con estrema abilità e chiarezza di intenti tra vescovo, visconti e abbazia di S. Vitore : di fatto gestisce la signoria della città e contemporaneamente persegue una chiara politica di acquisto della stessa, nel senso che la signoria viene letteralmente acquistata per quote tramite il rilevamento dei pegni dei visconti. Il ceto dirigente cittadino ha addirittura promosso con la forza la signoria di un visconte, Roncelin, che i cittadini hanno tirato fuori dal convento e posto al governo della città : un vero e proprio fantoccio<sup>48</sup>. Fino a questo momento gli esponenti principali di questo ceto si muovono nel rispetto pieno del diritto : agiscono ossia nelle pieghe del diritto, lo sfruttano al massimo, oscillano *border line* tra legalità e illegalità, non contestando mai la legittimità dei diritti signorili. Non perché non vogliano, ma perché non gli serve farlo, non gli è utile, non gli conviene. Il mutamento avviene solo quando l'equilibrio e l'intesa con le autorità ecclesiastiche (vescovo e monastero) – anch'esse eredi di porzioni di signoria – si rompe. Ecco che allora matura la lotta intestina tra la Confraternita del Santo Spirito da un lato – che rappresenta in teoria solo la «città bassa» vicecomitale – e il vescovo e la sua «città alta» dall'altro. È una lotta estremamente violenta, senza quartiere, che si indirizza apparentemente solo contro le chiese e i religiosi e che porta alla città la scomunica e l'interdetto<sup>49</sup>.

Anche qui sorge spontanea la domanda, quale società sta dietro la lotta? C'è qualcosa di nuovo nel ceto che spinge ad avere il potere e a contestare quello legittimo del vescovo?

Vi sono, certamente, alcuni elementi forti che emergono nella lotta della Confraternita del Santo Spirito<sup>50</sup> : primo fra tutti l'orizzonte urbano, non

47. La bibliografia su entrambe le città è assai ampia. Per Milano si parta dal volume *Milano e il suo territorio in età comunale*, Atti dell'XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1989, senza dimenticare il recente P. Grillo, *Milano in età comunale, 1183-1276 : istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001; per la società milanese tra XI e XII secolo E. Occhipinti, *I capitanei a Milano* ed E. Salvatori, *I presunti «capitanei delle porte» di Milano e la vocazione cittadina di un ceto* entrambi i saggi in A. Castagnetti (a cura di), *La vassallità maggiore nel Regno Italico : l'ordo feudale dei capitanei (secoli XI-XII)*. Atti del convegno, Verona, 2001. Una sintesi sull'Italia comunale è stata fatta da E. Occhipinti, *L'Italia dei comuni : secoli XI-XIII*, Roma, 2000. Per Pisa oltre il già citato M. Ronzani, *Chiesa e 'Civitas'*. Si veda anche G. Rossetti, *Ceti dirigenti e classe politica*, in G. Rossetti (a cura di), *Pisa nei secoli*

*XI-XII. Formazione e caratteri di una classe di governo* Pisa, 1979, p. XXV-XLI e G. Rossetti, *I caratteri del politico nella prima età comunale. Due modelli a confronto : Pisa e Milano*, in *Bollettino Storico Pisano*, 70, 2001, p. 53-64.

48. V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire...* cit., p. 29-45.

49. *Ibid.*, p. 46-80.

50. Sulla Confraternita del Santo Spirito all'interno del movimento confraternale si veda P. Amargier, *Mouvements populaires et confrérie du Saint-Esprit à Marseille au seuil du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *La religion populaire en Languedoc du 13<sup>e</sup> siècle à la moitié du 14<sup>e</sup> siècle*, *Cahiers de Fanjeaux*, 11, 1976, p. 305-319; N. Coulet, *Le mouvement confraternel en Provence et dans le Comtat Venaissin au Moyen Âge*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Atti del convegno, Losanna 9-11 maggio 1985, Roma, 1987, p. 83-110.

signorile. Com'è noto la città di Marsiglia, come altre città dell'Occitania, era una città divisa. C'era una città vescovile e una vicecomitale, in ciascuna delle due città visconti e vescovo esigevano teoricamente<sup>51</sup> differenti tasse, esercitavano distinte giurisdizioni, avevano differenti corti di giustizia. La confraternita del Santo Spirito costruì la sua sede nella città vicecomitale, ma lo fece simbolicamente al confine tra l'una e l'altra città e agì sovente – in maniera palese – per la *universitas* intera e non per una sola parte<sup>52</sup>.

Molto parlante mi sembra a questo proposito il bel preambolo del trattato che i rettori della confraternita fanno con Nizza nel 1218, trattato che in realtà non si può leggere altro che come patto tra due *civitates*, ossia cittadinanze, nella loro interezza<sup>53</sup>. «Siamo progrediti nei consigli e negli atti grazie a Dio, e infatti abbiamo ottenuto la libertà per la nostra città e per Lui abbiamo adornato la nostra repubblica e abbiamo dato grande incremento al diritto e alla grande utilità per la città, e per Lui conserviamo la pace della città e lui consentente la conserveremo in futuro; per grazia di Dio che governa la città di Marsiglia, trattando noi miglioramenti per la amata città, volendo provvedere alla stessa in futuro, avendo avuto il consiglio del consiglieri e dei capi dei mestieri, congregato al suono della campana, noi rettori [...]»<sup>54</sup>.

Quante indicazioni preziose in questo preambolo, che altro non n'è in realtà che una dichiarazione d'intenti : la libertà, la pace, la repubblica, il diritto, l'utile comune, il miglioramento e la città, l'amata città, la città intera.

La lotta si risolve in apparenza – e questo ci deve veramente rendere estremamente prudenti nella valutazione della documentazione istituzionale – con la sconfitta della Confraternita, nel senso che l'accordo a cui si giunge col vescovo porta alla restituzione dei beni e dei diritti sottratti al prelado e la definizione metro per metro dei confini tra le due città : vescovile e vicecomitale<sup>55</sup>. Ma nel momento stesso in cui queste confini sono tracciati si stabilisce anche piena libertà degli abitanti della città alta di trafficare nella città bassa e viceversa; assenza di tasse a carico degli uni e degli altri, libertà di acquisire proprietà nell'una e nell'altra parte. I confini sono tracciati, ma la città di fatto è una sola.

A sancire quello che è nel concreto un vero e proprio cambiamento interviene (a posteriori della lotta appena narrata) un mutamento istituzionale significativo : il podestà, che rappresenta la città intera e che è straniero, *super partes*<sup>56</sup>. E di seguito abbiamo la redazione degli statuti, la raccolta degli atti fondanti l'autonomia del comune. La figura del podestà – che non è a caso è italiano, perché a questa nuova città consapevole del suo ruolo e della sua importanza serve un politico di professione –, dimostra che la lotta che è maturata negli anni precedenti è stata veramente una lotta intestina profonda, non semplicemente tra vescovo-abate – canonici e il resto dei *cives*, ma tra una parte del ceto dirigente e un'altra parte, parzialmente o totalmente esclusa dal potere.

Su questo punto l'analisi è ancora all'inizio. Ma le liste di cittadini, consiglieri e capi dei mestieri che supportano l'azione della Confrater-

51. Mancano a tutt'oggi studi specifici e comparati dedicati al funzionamento concreto di queste città separate. Tuttavia da quando questa relazione è stata esposta a Roma (2006) alla data di pubblicazione degli atti la ricerca è proseguita. Rimando in particolare a E. Salvatori, *Libertà, impero, diritto e pace : ideologia e pratica di potere a Marsiglia nel XIII secolo*, in *Construction et circulation des modèles et des pratiques idéologiques (France et Italie, XII-XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma, 16-18 avril 2009, ed. I. Taddei, Rome in corso di stampa; Ead. *Serment, châtement et autonomies des villes : un raisonnement sur l'exemple marseillais*, in P. Gilli e J.-P. Guilhemet (a cura di), *Le châtement des villes dans les espaces méditerranéens (Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne)*, Turnhout, 2012, p. 297-304.
52. V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire...* cit., p. 46-80. Sull'unità e la divisione di Marsiglia nel medioevo ho dedicato due interventi recenti al seminario su «Les identités urbaines en France du Sud (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)» tenutosi in due sessioni ad aprile e dicembre 2011 presso l'Université «Paul Valéry» di Montpellier, a cura di Patrick Gilli ed Enrica Salvatori.
53. Editto da V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire...* cit., pièces justi-

ficatives n. XX. Si tratta di un classico patto bilaterale tra città vicine e chiaramente rivali dal punto di vista commerciale che stabilisce reciproche garanzie valide per tutti i cittadini.

54. «Ad omnia consilia omnesque actus nostros progredimur per ipsum et enim civitati nostre libertatem sumus consecuti et per ipsum rei publice nostre decoravimus et eiusdem civitatis iuri et commodo magnum dedimus incrementum et per ipsum civitatis nostre pacem conservamus et ipso volente conservabimus in futurum, Deo ergo nobis actore nostram gubernante civitatem Massilie, prelibate civitatis nostre emolumenta tractantes, volentes eidem civitati in posterum providere, habito nostro comuni consilio consiliariorum et capitum ministeriorum ad sonitu campane congregato nos rectores Massilie, scilicet [...]».
55. V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire...* cit., p. 73-80. Sull'insegiamento medievale di Marsiglia si veda M. Bouiron, *Histoire et topographie des monuments de Marseille médiévale*, in *Marseille. Trames et paysages urbains de Gyptis au Roi René*, Aix-en-Provence, 2001, p. 255-276.
56. V. L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire...* cit., p. 81-112.

nita sembrano promettenti per una ricerca tesa mettere in relazione la dinamica dei mutamenti istituzionali con la composizione sociale della Confraternita stessa. I documenti di parte vescovile e monastica sono meno ricchi: ma c'è da chiedersi chi sono e da dove vengono i canonici e i monaci che non vogliono perdere il controllo del porto, delle tasse e dei pedaggi. La lotta intestina dei primi del Duecento è frutto di un cambiamento di classe dirigente, di *novi homines* che lottano contro la vecchia aristocrazia consolare, abituata ad accettare di governare la città sotto la tutela di poteri superiori? Oppure è frutto solo di un allargamento del ceto dirigente<sup>57</sup>?

Il mutamento cittadino degli inizi del Duecento – con il contemporaneo raggiungimento di un livello di autonomia politica estremamente elevato – è stato studiato a fondo solo per una città, Tolosa. Tuttavia le analisi fatte, in particolare da John Mundy, hanno suscitato reazioni e interpretazioni disparate, talvolta addirittura opposte.

A Tolosa nel 1204 il consolato raggiunge un'autonomia politica e una consapevolezza della propria forza tale da portare alla redazione di veri e propri *libri iurium*<sup>58</sup>.

Mundy vede nel mutamento del 1204 la vittoria di una «repubblica borghese» desiderosa di rafforzare dovunque la sua autonomia nei confronti del potere comitale, che lotta in armi contro le esazioni feudali di cui è vittima. In sostanza, per lo studioso canadese, recentemente scomparso, il Duecento avrebbe segnato l'arrivo al potere nella città di un partito popolare guidato da mercanti<sup>60</sup>.

È un'interpretazione fortemente negata da altri studiosi, Thomas Bisson prima di tutto e poi Marquez, Pradalié e, molto di recente, Petrowiste<sup>61</sup>. Costoro hanno infatti sottolineato il forte e costante legame, l'alleanza che lega il comune al

conte per tutta la prima metà del Duecento e il fatto che solo una parte dei consiglieri sia formata in quel periodo da uomini veramente «nuovi», dato che una parte proviene chiaramente dal ceto dirigente cittadino del secolo precedente.

Ma se Mundy insiste forse troppo sulla matrice borghese (che ovviamente non è esclusiva) del ceto urbano e sul contrasto di questo con il conte, suona altrettanto insoddisfacente la visione di Bisson, che vede nella acquisizione di franchigie e libertà del comune un mezzo sostanzialmente concordato tra conte e città per mantenere la sicurezza nel *districtus*<sup>62</sup>. Ugualmente parziale mi pare la definizione del mutamento del 1204 fatta da Petrowiste – in un articolo per altro molto interessante ed estremamente ricco di spunti – come di una «curieuse parenthèse de l'histoire médiévale toulousaine», che si spiega innanzitutto con una congiuntura, temporanea e strettamente locale di interessi commerciali e politici delle diverse *élites* locali e dell'*entourage* del conte Raimondo VI<sup>63</sup>. In questa congiuntura si iscriverebbero anche le guerre esterne che la città, forte di una «sua» milizia cittadina, portò fuori delle mura, nelle castellanie del territorio tolosano, ossia nel suo «contado»<sup>64</sup>. «Loin de rompre avec le monde féodal» conclude Petrowiste «les guerres consulaires des années 1202-1204 s'y inscrivaient résolument»<sup>65</sup>.

#### IL RAPPORTO TRA LA CITTÀ E IL TERRITORIO CIRCOSTANTE

Non sono ovviamente in grado di pronunciarmi sulla questione tolosana. Mi permetto solo di rendere semplicemente palese un certo disagio suscitato dalla lettura di questi saggi e dall'uso di determinate categorie concettuali, dovute quasi certamente ai differenti retroterra storiografici da

57. Per Dominique Barthélemy la vera novità nella storia sociale delle città meridionali appare appunto tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, quando il patriziato urbano si oppone, entro lo stesso consolato, alle genti del mestiere, forti dei loro recenti statuti. A Narbonne si distingue ad esempio tra cavalieri, *placiers* (appaltatori dei posti di un mercato) e artigiani tra cui si dividono i posti nel consolato, con forti somiglianze col periodo «popolare» del comune italiano (D. Barthélemy, *L'ordre seigneurial. XI-XII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1990, p. 152-156).

59. Si tratta dei cartulari detti «del Borgo» e «della Città» pubblicati da R. Limouzin-Lamothe, *La commune de Toulouse...* cit.

60. J. H. Mundy, *Liberty and political power...* cit.; J. H. Mundy,

*Society and government...* cit.

61. Si veda nota 22.

62. Secondo T. N. Bisson (*Pouvoir et consuls à Toulouse...* cit. p. 200) per Raimondo VI i consoli costituivano «des alliés dans ses projets de développement de sa seigneurie plutôt que des ennemis disposés à lui arracher le pouvoir».

63. Petrowiste, *Le consul, le compte et le marchand...* cit., p. 292.

64. Il termine è effettivamente usato dagli studiosi sopra citati e prima di loro da P. Wolff, *Commerces et marchands de Toulouse (vers 1350 – vers 1450)*, Parigi, 1954, p. 84. Si veda Petrowiste, *Le consul, le compte et le marchand...* cit., p. 308.

65. Petrowiste, *Le consul, le compte et le marchand...* cit., p. 292.

cui gli autori citati e la sottoscritta prendono le mosse. La redazione di *libri iurium*, l'esistenza e l'uso di una milizia cittadina in un processo iniziale di comitatina<sup>66</sup> – perché di questo a mio avviso si tratta, non importa se poi non andato a buon fine – non può che essere espressione di un cambiamento profondo, anche se non radicale, del ceto dirigente cittadino. Questo ceto non deve necessariamente esprimere una lotta anti-feudale e meno che mai anti-comitale. Il conte può non essere infatti un nemico, perché all'inizio del Duecento non rappresenta più un pericolo per la gestione autonoma del potere in città : quindi può utilmente e senza alcuna contraddizione divenire alleato. In parte confrontabile è il rapporto tra l'imperatore e i comuni italiani tra XII e XIII secolo. La formula che si trova ricorrente nei patti inter-cittadini del XII secolo, *salva fidelitate imperatoris*, fu, com'è noto, usata come una foglia di fico per mascherare la crescente autonomia giuridica del comune e l'imperatore divenne di volta in volta nemico o alleato all'interno di una danza politica sovente guidata dal ceto dirigente cittadino.

Forse la lotta che i Tolosani portarono fuori dalle mura non era contro «un mondo feudale» estraneo e diverso, ma solo contro quei castellani, i *militēs* e i cavalieri che non avevano subito l'attrazione della città, che non erano confluiti in essa, che non vi avevano investito e che, con i loro privilegi, dazi e pedaggi, ne danneggiavano gli interessi. Quindi non borghesia contro feudalità, ma ceto dirigente cittadino contro i poteri del territorio.

Il tema del rapporto tra le città dell'Occitania e il territorio ad esse circostante è quasi inesistente nella storiografia. La lacuna ovviamente non è casuale, dato che i comuni del Midi non svilupparono mai un contado lontanamente paragonabile a quello dei comuni italiani. Si deve tuttavia

notare che le guerre «esterne» di Tolosa non sono degli *apax* nel medioevo occitanico. Si verificano altre iniziative urbane tese a un controllo non sistematico dell'ambito di pertinenza e di influenza. Non si può infatti trascurare il fatto che si sviluppi un legame forte tra la città e il territorio circostante fin dagli albori delle autonomie urbane e che tale territorio sia normalmente molto più ampio di una fascia di pertinenza circostante le mura. Questo rapporto esiste già nella presenza stessa dei cavalieri urbani, negli interessi urbani ed extraurbani delle famiglie del ceto dirigente, ma lo si riconosce anche nei patti tra le città confinanti, come ad esempio in quelli tra Montpellier e Arles, tendenti a definire precise aree di influenza delle due città; nella cura che il consiglio di Arles ha per le ampie aree di pascolo che rappresentano una delle sue grandi ricchezze; nelle lotte e acquisti che fa il comune di Marsiglia nei confronti di castelli della riviera; lo si trova in altri trattati più specificatamente commerciali dove la città identifica la sua *fortia* in una vasta striscia costiera non necessariamente coincidente col suo *districtus*<sup>67</sup>. Non è un processo di allargamento sistematico e studiato a tavolino – ma d'altronde non lo è nemmeno quello delle città italiane delle prime fasi del comune – ma è un processo che comunque emerge dalle fonti e attende ancora di essere studiato.

## CONCLUSIONI

Mi avvio a concludere questa forse troppo affollata relazione dicendo che le lotte interne ed esterne delle città dell'Occitania presentano tra XII e XIII secolo caratteristiche che le avvicinano per molti aspetti più all'evoluzione delle città dell'Italia centro-settentrionale, che non a quella delle realtà urbane dell'Europa del nord. Queste similitudini si riscontrano innanzitutto nel quadro

66. Per la comitatina il riferimento d'obbligo è al classico G. De Vergottini, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in *Studi Senesi*, XLIII, 1929 poi pubblicato nuovamente in G. De Vergottini, *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano, 1977, p. 3-122. Il fenomeno è stato ridimensionato dalla storiografia recente sul rapporto città/territorio nel tardo medioevo italico. In proposito si veda G. M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV* (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia), in G. Chittolini, e D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania : secoli XIII-XIV*, Bologna, 1994, p. 133-233 e A. Gamberini, *La territorialità*

*nel Basso Medioevo : un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in F. Cengarle, G. Chittolini e G. M. Varanini (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento : fondamenti di legittimità e forme di esercizio. Atti del Convegno di studi* (Milano, 11-12 aprile 2003), Firenze, 2005 (*Quaderni di Reti Medievali Rivista*, 1), p. 47-72, disponibile all'indirizzo [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/poteri.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri.htm).

67. Come ad esempio i trattati tra Grasse e Pisa del 1178 e tra Marsiglia e Pisa del 1209 (E. Salvatori, «*Boni amici et vicini*»... cit., appendice n. 11 e 13).

sociale (presenza di ceti misti, interessi di questi nella città, nei commerci e nel territorio) e poi nella sperimentazione istituzionale appoggiata e guidata da esperti di diritto. Si riscontrano nelle fasi evolutive: il primo comune che agisce nelle pieghe delle istituzioni legittime; la seconda fase segnata da un'autonomia piena, legata all'allargamento sociale del ceto dirigente, allo sguardo portato all'esterno delle mura, alla concezione politica della città come unità di fronte a realtà esterne. Si riconosce inoltre nei patti inter-cittadini, nella partecipazione a guerre in appoggio al conte di Tolosa o a quello di Barcellona. Si tratta – ben inteso – di un'evoluzione istituzionale chiaramente diversa da quella dell'Italia centro settentrionale, perché nel Midi era maggiore il peso dei poteri territoriali di riferimento e questo costringeva i ceti dirigenti cittadini a trovare forme di mediazione, di collaborazione, di interazione, di equilibrio che producevano realtà istituzionali ibride, ma non per questo meno efficaci.

Sono consapevole dell'alto il rischio che nasconde questo genere di comparazione: è quello che esiste sempre quando si hanno in mente modelli nati più dalla necessità di sintesi e di comprensione degli storici, che non dalla variegata casistica che la documentazione offre. Rico-

noscendone i rischi, concordo tuttavia con quanto sostenne un celebre storico italiano Ernesto Sestan nel suo saggio sulla città comunale italiana: «fra i due rischi, quello di cadere e smarrirsi nell'infinita molteplicità dell'individuale concreto, e quello di scivolare nella generalizzazione tipicizzante ma astratta» Sestan sceglieva certamente di correre quest'ultimo, avvertito come minore o in un certo senso quasi connaturato al mestiere di storico<sup>68</sup>.

Fino a oggi il modello del nord della Francia, sia per quanto riguarda la feudalità sia per il mondo della città, non ha funzionato per l'Occitania. Lo dimostrano gli studi recenti sulla feudalità meridionale, che appare avere caratteristiche proprie, ma non per questo minori, o meno importanti, o meno «perfette» di quella della feudalità classica<sup>69</sup>. È molto probabile allora che anche il mondo delle città dell'Occitania sia differente e che possa riservare interessanti sorprese se studiato non avendo di fronte il modello delle Fiandre, ma altri modelli, pur nella consapevolezza che i modelli non possono che dare altro che spunti, chiavi di ricerca, e che non devono essere presi mai ad archetipo di fenomeni che sono frutto di congiunture sociali, istituzionali ed economiche peculiari.

Enrica SALVATORI

68. E. Sestan, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, in *XI<sup>e</sup> Congrès international des sciences historiques, Rapports III. Moyen Âge*, Stoccolma, 1960, p. 75-95, ora anche in G. Rossetti (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna, 1977, p. 175-196.

69. P. Bonnassie, B. Cursente e H. Débax (a cura di), *Fiefs et féo-*

*dalité dans l'Europe méridionale: Italie, France du Midi, Péninsule ibérique du 10. au 13. siècle*, colloque international organisé par le Centre européen d'art et civilisation médiévale de Conques et l'université de Toulouse-Le Mirail (Conques, 6-8 juillet 1998), Tolosa, 2002 e H. Débax, *La féodalité languedocienne...* cit.

